



## Il Concilio Vaticano II e l'architettura delle chiese

Collana



*Dies Domini*

Centro Studi per l'architettura sacra e la città  
Fondazione Card. Giacomo Lercaro

Diretta da Claudia Manenti

Comitato Scientifico:

Maria Antonietta Crippa,  
Giorgio Della Longa, Esteban Fernández-Cobián,  
Paola Foschi, Andrea Longhi

**ARCHITETTURA E LITURGIA:  
AUTONOMIA E NORMA NEL PROGETTO**

a cura di  
Andrea Longhi

Bononia University Press

Bononia University Press  
Via Foscolo 7, 40123 Bologna  
tel. (+39) 051 232 882 – fax (+39) 051 221 019  
© 2017 Bononia University Press

ISBN 978-88-6923-222-0

[www.buonline.com](http://www.buonline.com)  
[info@buonline.com](mailto:info@buonline.com)

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.  
L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per l'utilizzo delle immagini contenute nel volume nei confronti degli aventi diritto.  
Ove non altrimenti indicato, le immagini e gli elaborati progettuali sono da attribuirsi agli autori dei singoli contributi ai quali si riferiscono.

In copertina: Fra Gabriel Chávez de la Mora, *Schema della cappella del monastero benedettino di Santa Maria de la Resurrección, Cuernavaca (Messico), 1957.*

Progetto grafico: Roberta Vargiu

Impaginazione: DoppioClickArt

Stampa: Grafiche MDM (Forlì)

Prima edizione: Luglio 2017

# SOMMARIO

## **PREFAZIONE**

Giorgio Della Longa, Tiziano Ghirelli, Andrea Longhi,  
Claudia Manenti, Giuseppe Russo, Vittorio Vaccari

## **INTRODUZIONE**

**«Architecti periti consilium Episcopus adhibere debebit»:  
norma, dialogo e cooperazione nel progetto di architettura  
liturgica**

Andrea Longhi

## **PARTE I - LE FONTI NORMATIVE LITURGICHE PER IL PROGETTO D'ARCHITETTURA**

**Progetto architettonico e canone liturgico  
alla luce del Concilio Vaticano II**

Luigi Girardi

**I sacramentari: guida per la formazione  
dello spazio liturgico**

Tiziano Ghirelli

**Le Note Cei: fra indirizzo pastorale e norma  
progettuale**

Antonio Marchesi

**Il percorso preparatorio e attuativo delle Note Cei**

Virginio Sanson<sup>1</sup>

## **PARTE II - LE INTERPRETAZIONI DELLA NORMA: PROTAGONISTI, CONTESTI, PROBLEMI**

**Come progettare architettura religiosa:  
la teologia dello spazio secondo fra Gabriel  
Chávez de la Mora**

Esteban Fernández-Cobián, Verónica Lorena Orozco

<b>7</b>	<b>Norme dell'architettura e norme della liturgia: analogie tra i due ambiti attraverso la teoria di dom Hans Van der Laan</b>	<b>77</b>
	Tiziana Proietti	
<b>11</b>	<b>Emil Steffann e l'adeguamento liturgico della chiesa di St. Martin a Dornbirn</b>	<b>85</b>
	Tino Grisi	
	<b>The case of Lyons: "Vatican II" before Vatican II</b>	<b>89</b>
	Judi Loach	
<b>29</b>	<b>Materiality shaping immateriality: immanence and transcendence in contemporary Hungarian church architecture</b>	<b>105</b>
	Zorán Vukoszávlyev	
<b>37</b>	<b>Il difficile rapporto tra conservazione e adeguamento liturgico nelle chiese storiche</b>	<b>117</b>
	Carla Bartolozzi, Francesco Novelli	
<b>47</b>	<b>La Chiesa committente: un secolo di bandi di concorso in Italia</b>	<b>129</b>
	Barbara Fiorini	
<b>53</b>		
	<b>PARTE III - RICERCHE E RIFLESSIONI SU NORME, MODELLI E AUTONOMIA</b>	
	<b>Norma e metafora: principi creativi dello spazio liturgico</b>	<b>135</b>
	Francesca Leto	
<b>67</b>	<b>L'adeguamento delle chiese: un'impresa ambigua e controversa</b>	<b>145</b>
	Roberto Tagliaferri	

<b>Modelli, tipi, prototipi, architetti e architetture di riferimento</b>	<b>153</b>	<b>Adeguamento e partecipazione. Reinterpretare lo spazio liturgico in una chiesa del secondo Novecento</b>	<b>189</b>
Giancarlo Santi		Donatella Forconi	
<b>Dell'accogliente disponibilità dello spazio liturgico nell'epoca del Vaticano II</b>	<b>165</b>	<b>Accoglienza e radicamento nell'architettura della chiesa tra generalità della norma e individualità dell'interpretazione progettuale</b>	<b>199</b>
Giorgio Della Longa		Roberto Vanacore, Patrizia Santaniello, Bruna Di Palma, Felice De Silva	
<b>Architettura delle chiese come attualità della tradizione</b>	<b>171</b>	<b>La norma come traccia e il ruolo del progettista-interprete</b>	<b>207</b>
Luigi Bartolomei		Mariella Annese, Milena Farina	
<b>La squadra e il pastorale. A proposito di canone, norma e rito (nell'architettura per la liturgia)</b>	<b>175</b>	<b>Processo metodologico per la progettazione di uno Spazio Santo</b>	<b>217</b>
Stefano Mavilio		Andrea Marcuccetti	
<b>PARTE IV - ESPERIENZE DI PROGETTO, TRA NORMA E LIBERTÀ</b>			
<b>Quando l'architettura vincola la spazialità liturgica: dall'architettura storica alle chiese provvisorie</b>	<b>183</b>		
Claudia Manenti			

# ACCOGLIENZA E RADICAMENTO NELL'ARCHITETTURA DELLA CHIESA TRA GENERALITÀ DELLA NORMA E INDIVIDUALITÀ DELL'INTERPRETAZIONE PROGETTUALE

ROBERTO VANACORE\*, PATRIZIA SANTANIELLO\*\*, BRUNA DI PALMA\*\*\*, FELICE DE SILVA\*\*\*\*

La capacità di sviluppare un rapporto dialettico fra la generalità della norma e la specificità delle condizioni operative che contraddistinguono ciascuna occasione progettuale è uno dei fondamenti qualificanti del lavoro di ogni architetto. Se la norma deve comprendere e orientare una pluralità – o meglio, un'infinità – possibile di casi, ciascun progetto tende a risolvere, in maniera unica e irripetibile, un problema specifico e a fornire una risposta adeguata a una domanda particolare. Con questo approccio lavora il progettista convinto che ogni opera di architettura debba esprimere una chiara intenzione culturale. La norma ha lo scopo di circoscrivere, limitare e indirizzare con la massima precisione possibile l'orizzonte tematico di un progetto, ma solo la capacità di un architetto di produrre, col suo lavoro, un'autonoma e originale riflessione critica sul tema progettuale e sulla norma stessa conferisce identità e unicità a un'opera di architettura. Nei casi migliori permette anche un avanzamento disciplinare, generando un'innovazione che mostra ricadute impreviste nell'applicazione della norma stessa. A volte, quest'innovazione prende la forma addirittura di una deroga rispetto al codice considerato, che produce inoltre l'effetto di

rendere più riconoscibile, attraverso la sua violazione, la norma stessa.

Pur se è generalmente ritenuto che nell'architettura del Manierismo questo specifico fenomeno dell'avanzamento disciplinare attraverso la violazione della norma abbia generato i risultati più riconoscibili, Renato De Fusco, che ha dedicato numerosi significativi saggi al tema del rapporto tra norma e deroga in architettura partendo dalla sua originale proposta di una "linguistica architettonica", ha messo in luce – ricordando che già Mukarowsky sosteneva la pensabilità della violazione di una norma – come la dicotomia norma-deroga possa consentire una lettura inedita dell'architettura:

*Peraltro, il rapporto fra norma e deroga rientra in una più generale dicotomia linguistica, quella langue/parole, ovvero codice-messaggio. Il primo è la lingua architettonica istituzionalizzata dall'uso attraverso norme diffuse e condivise, mentre il "messaggio", ossia l'opera, l'edificio, è una manifestazione individuale che incarna quel codice, talvolta ne smentisce alcune norme, ma in ogni caso non si dà fuori dall'universo di quel codice-lingua<sup>1</sup>.*

---

\* DICIV Dipartimento di Ingegneria Civile - Università degli Studi di Salerno, Salerno.

\*\* Architetto, Avellino.

\*\*\* ITABC Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali - CNR Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.

\*\*\*\* DICIV Dipartimento di Ingegneria Civile - Università degli Studi di Salerno, Salerno.

Comunicazione presentata al Convegno del 20 marzo 2015.

<sup>1</sup> R. De Fusco, *Le regole linguistiche tratte dalle eccezioni*, in "L'Architettura. Cronache e storia", 224, 1974.



Nel nostro campo, quello del progetto di architettura, anche da un'applicazione originale della norma di riferimento – senza giungere alla sua negazione – possono scaturire risultati significativi. In questo senso i vincoli posti dalla norma possono concretamente essere considerati, più che limiti all'immaginazione, possibilità per sperimentare visioni inedite, ma tuttavia possibili, di specifiche soluzioni progettuali.

L'ambito dell'architettura liturgica è uno dei campi in cui la norma – rappresentata in particolare dalla Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia, *La progettazione di nuove chiese*, del 1993 – è particolarmente esplicita ed articolata; a un architetto arrendevole ciò può sembrare un limite all'immaginazione o, quanto meno, un freno alla possibilità di esprimere la propria volontà di forma. Nella stessa Nota tuttavia, alcune indicazioni – espresse come esigenze specifiche che un progetto deve soddisfare – permettono di individuare uno spazio di libertà particolarmente fecondo per il progettista. Ci riferiamo alle esigenze di "accoglienza" nei confronti della comunità parrocchiale e di "radicamento" in un territorio, inteso come relazione dialogante con il quartiere o il contesto in cui l'opera si inserisce.

"Accoglienza" significa essenzialmente dare forma allo spazio di soglia e di mediazione tra la chiesa e il suo intorno, tra ciò che è lo spazio sacralizzato del rito liturgico – comprendendo anche gli spazi ad esso strettamente complementari, come il sagrato e i locali del ministero pastorale – e ciò che non lo è. Si tratta di un tema particolarmente importante in architettura e nello stesso tempo complesso dal punto di vista dello sviluppo dell'articolazione spaziale: la soglia – quando c'è, e nella chiesa ci deve essere – è sempre uno spazio ambiguo, di transizione, in cui ambiti diversi si confrontano e rischiano di confondersi.

*La costruzione di una nuova chiesa per una parrocchia presuppone e invoca la sensibilità di una "Chiesa madre". È la comunità diocesana che, sotto la guida*

*del Vescovo, pastore e maestro, con i suoi carismi e ministeri e tramite le sue strutture si incarna nella realtà locale, per crearvi uno spazio di accoglienza, dove la fede suscitata dall'annuncio trovi il suo sigillo sacramentale, e la comunità una più precisa identità ecclesiale e una consapevole apertura alla missione (PNC 5).*

La capacità di accogliere deve quindi tradursi in una configurazione che "attrae", facilita l'accesso dei fedeli, esorta la comunità a partecipare all'assemblea; ma nello stesso tempo deve permettere di conservare la riconoscibilità dello spazio destinato al culto, la sua specificità e alterità rispetto allo spazio urbano circostante. Questa distinzione ha bisogno di essere precisata attraverso la definizione di una misura in grado di segnare la prossimità, più che la distanza, tra la chiesa e l'esterno.

*La posizione cristiana, dunque, non misura la distanza, ma la prossimità; sacro è ciò che misura la distanza, è l'intoccabile, è il condannato a morte, è il sangue, è la donna in certi suoi periodi, sacro è, insomma, tutto ciò che è separato. Cristo non accetta ciò ed il passaggio della traduzione di uno spazio in un luogo diventa legittima, per noi cristiani, se questo passaggio è misurato da una prossimità; questo concetto per i cristiani non si definisce sacralità, ma sacramentalità. Questo è il primo canone della questione liturgia e architettura. Bisogna misurare la prossimità e non la distanza e non a caso canone deriva da "can" che vuol dire misura<sup>2</sup>.*

Quanto al secondo termine considerato, "radicamento", intendiamo con esso la capacità di un progetto di appartenere al luogo, di esplorarne e valorizzarne le potenzialità e le risorse, non solo quelle immediatamente percepibili, ma anche quelle latenti. Anche questo è un tema che l'architetto criticamente attento verso il contesto esistente e impegnato a rintracciare nel sito le idee

fondanti del progetto affronta sistematicamente, e che nel progetto di una chiesa richiede di essere sviluppato con particolare attenzione.

*Il rapporto tra chiesa e quartiere ha valore qualificante rispetto ad un ambiente urbano non di rado anonimo, che acquista fisionomia (e spesso anche denominazione) tramite questa presenza, capace di orientare e organizzare gli spazi esterni circostanti ed essere segno della istanza divina in mezzo agli uomini. Ciò significa che il complesso parrocchiale deve essere messo in relazione ed entrare in dialogo con il resto del territorio, deve anzi arricchirlo (PNC 6).*

Nel progetto che ci ha visti impegnati nel recente concorso di progettazione in due fasi per la chiesa di Santa Maria del Carmine a Santa Maria La Carità<sup>3</sup>, in provincia di Napoli, questi due termini hanno rappresentato due linee-guida della nostra proposta.

Questo territorio, situato nella parte più meridionale dell'agro nocerino-sarnese, tra Castellammare di Stabia e Sant'Antonio Abate, pur sviluppatosi disordinatamente negli ultimi cinquant'anni, conserva ancora la potenza di certi scorci paesaggistici, orientati a nord verso il Vesuvio e a sud-est verso i Monti Lattari. Nell'ottica di radicarsi profondamente al luogo, il nostro progetto ha disegnato un complesso parrocchiale chiaramente riconoscibile come luogo sacro e nello stesso tempo fortemente accogliente verso la comunità: attraverso il disegno di un muro in pietra è stato individuato il confine tra gli spazi della chiesa e il territorio al contorno ed all'interno di esso sono stati disposti i diversi volumi del complesso parrocchiale.

La riconoscibilità dell'edificio è stata affidata soprattutto al recinto – un muro in tufo alto dai tre ai cinque metri – che delimita con chiarezza tutto il complesso. Il muro – che vuole essere un limite percepibile ma permeabile – è generosamente aperto, lungo l'unica strada di accesso, da un grande portale, una soglia profonda dove il territorio urbano si fonde con quello a carattere sacro della chiesa e il complesso parrocchiale si apre alla comunità attraverso il prolungamento dello spazio del sagrato oltre il muro.

In senso più ampio, alla parola che in greco definisce il recinto – *tèmenos* – si suole riferire la derivazione etimologica della parola "tempio"; infatti "tempio" deriva dal latino *templum*, a sua volta derivato da *tem-lo*, un antico termine di radice indoeuropea che significa "tagliare". *Tem-lo* è affine al greco *tèmenos* che significa "recinto sacro". In sintesi, l'etimologia della parola "tempio" sta a designare un'area, una porzione di spazio ri-tagliata dal mondo, recintata e destinata ad ospitare il sacro.

Il disegno del recinto come dispositivo spaziale universale, a cui si affida la riconoscibilità dello spazio sacro, viene declinato all'interno del progetto come muro-diaframma, un filtro architettonico che assume una forma consolidata e che consente una precisa definizione di una porzione di suolo, ma non ne limita l'attraversabilità.

Il suolo sacro non vuole essere inteso come suolo speciale e, in questo senso, non si intende proteggere il luogo sacro da una sorta di "profanazione urbana", bensì se ne incentiva la relazione: da un lato viene sottolineata l'appartenenza del luogo sacro alla città, dall'altro la città riconosce la sua morfogenesi in un meccanismo insediativo consolidato.

<sup>3</sup> Il concorso di progettazione in due fasi per la costruzione del complesso parrocchiale di Santa Maria del Carmine, sito nel comune di Santa Maria La Carità (NA) è stato bandito dall'Arcidiocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia nell'ottobre 2013. L'esito del concorso, al quale sono state presentate ben 207 proposte progettuali, è stato reso noto nel maggio del 2014; i sette progetti selezionati per la seconda fase, tra cui il progetto che si illustra in queste pagine, sono stati pubblicati, nel luglio dello stesso anno, nel volume *Nuovo complesso parrocchiale Santa Maria del Carmine in Santa Maria La Carità. Concorso di idee: seconda fase. I sette progetti selezionati*, Castellammare di Stabia, 2014.

In questo senso il progetto del *tèmenos*, del bordo, diventa il progetto di un margine e definisce una fascia di spazi aperti ben definiti che circonda l'edificio: il principio insediativo prescelto è quindi quello claustrale, basato su un recinto entro il quale viene disposta un'articolata composizione di volumi architettonici ben distinguibili (aula liturgica, sacrestia e ufficio parrocchiale, locali di ministero pastorale, salone parrocchiale), in evidente relazione morfologica con gli spazi aperti (sagrato, corte interna, percorso perimetrale lungo il muro), con l'obiettivo di stabilire un sistema di forme chiare, familiari, riconoscibili. Questa scelta fondamentale è anche, infatti, espressione di un legame di derivazione con una tipologia originaria del territorio, la *domus*, un'architettura introversa in cui l'edificato, prevalentemente chiuso all'esterno, si rivolge verso le corti interne, integrandosi fortemente con esse.

Questo principio è anche motivato dal fatto che nel contesto dove si costruirà il nuovo complesso parrocchiale prevale un tessuto edilizio amorfo e frammentario che si alterna ad aree libere, in parte coltivate e in parte residuali (fig. 1); non sono più riconoscibili – fatte salve alcune rare e isolate testimonianze – tracce significative del sistema insediativo originario, nonché peculiarità e valenze identitarie sedimentatesi nei tempi brevi o lunghi della storia.

Inserendosi dunque in un contesto caratterizzato da aree fortemente incompiute, al luogo sacro si è scelto di dare una impronta fortemente calata all'interno di un debole, ma ancora riconoscibile, disegno di paesaggio rurale. Attraverso la configurazione delle aperture, sia del *tèmenos* che dei corpi architettonici, si sono poi fatti emergere gli elementi dell'ambiente naturale maggiormente caratterizzanti: sullo sfondo, il profilo del complesso Somma-Vesuvio a nord e, più ravvicinato, quello del massiccio dei Lattari a sud. Sono queste le figure del paesaggio che la proposta progettuale ha valorizzato dialetticamente, recuperandole e inglobandole all'interno di viste e scorci privilegiati da vari punti del percorso perimetrale, dall'interno della casa canonica e dalle terrazze praticabili in copertura. Rispetto all'intorno più prossimo, invece, l'obiettivo è stato quello di dare un

orientamento e un'organizzazione agli spazi circostanti, segnalando chiaramente – per mezzo del recinto e del volume emergente dell'aula liturgica (fig. 2) – la presenza dell'istanza divina in mezzo agli uomini.

All'interno dello spazio delimitato e individuato dal muro perimetrale, l'edificio dell'aula liturgica si staglia elevandosi per un'altezza di dodici metri: un prisma semplice ed essenziale sorretto, in corrispondenza del sagrato, da un basamento rivestito in lastre di rame ossidato che contiene gli ingressi. Il campanile è contenuto entro il volume dell'aula, in corrispondenza dello spigolo sud-ovest, ben visibile dalla strada, ed è messo in evidenza da una leggera vibrazione in oggetto della superficie esterna. Esso è accessibile da un percorso apposito che si estende in corrispondenza del lato ovest dell'aula.

Sotto il profilo estetico e formale, la capacità evocativa, priva però di retorica celebrativa, la dimensione conforme e accogliente del sistema degli spazi aperti, l'uso di materiali semplici e familiari, il ruolo della luce naturale – non solo all'interno dell'aula liturgica, ma anche nel rapporto fra edifici e spazi aperti – sono stati i temi-chiave della proposta progettuale.

Per quanto riguarda l'assetto compositivo generale del progetto – espressione di un chiaro quadro funzionale e distributivo –, l'equilibrio generale è stato costruito a partire dalle misure del rettangolo aureo, le cui proporzioni sono alla base della forma dell'aula, del presbiterio e della corte interna (fig. 3). In questo senso, per il progetto del nuovo complesso parrocchiale si è lavorato a partire da un criterio generale di configurazione, riconoscibile e intelligibile, attraverso il quale sviluppare poi un disegno inedito. Un lavoro progettuale che ha previsto un procedimento di comparazione e una successiva specificazione che può essere assimilato al concetto delle serie tipologiche descritto da Carlos Marti Aris:

*una serie tipologica è un insieme di esempi che si riferiscono alla stessa struttura formale e si costituiscono mediante operazioni di trasformazioni di esempi precedenti. Spesso queste serie comprendono opere che, lungi dall'essere riferite a coordinate*

*spazio-temporali delimitate, appartengono a situazioni e a momenti molto diversi. [...] Quello che ci interessa non è l'influenza, ma la confluenza di tutte verso una struttura capace di molteplici sviluppi, che gioca come punto di riferimento comune<sup>4</sup>.*

Dal punto di vista funzionale e compositivo, la complessità delle funzioni richieste e la corrispondente articolazione degli spazi progettati sono state concepite in modo da rendere possibile un uso esteso del complesso in tutte le fasi della giornata. All'architettura corrisponde lo scorrere del tempo sottolineato dalla modalità d'uso dello spazio (la celebrazione liturgica, la formazione e l'educazione nelle aule, l'abitare nella casa, il lavoro nell'ufficio parrocchiale, le conferenze, le proiezioni, il teatro o le feste nel salone, il semplice stare insieme e l'incontrarsi, il raccoglimento e la meditazione, o il giocare nel sagrato e negli spazi esterni).

Anche all'interno dell'aula (fig. 6) gli spazi liturgici sono stati chiaramente definiti nelle relazioni e nei ruoli; la sacrestia e la cappella del SS. Sacramento sono state posizionate simmetricamente rispetto allo spazio del presbiterio, che è stato collocato in posizione centrale di fronte all'ingresso. Lungo i due lati minori del rettangolo di base dell'aula sono invece stati posizionati il luogo del coro verso nord e la vasca battesimale verso sud. Ai lati dell'ingresso, invece, hanno trovato spazio da un lato il fonte battesimale e dall'altro la penitenzieria. Alla sacrestia è stato attribuito un accesso direttamente dall'aula per i fedeli e il celebrante e un altro accesso direttamente dall'ufficio parrocchiale. Al piano superiore, dotata di ingresso autonomo, è stata collocata la casa canonica, prevista come lotto funzionale autonomo, eventualmente realizzabile in tempi successivi.

Sul lato opposto della corte sono stati collocati i locali di ministero pastorale (aule), su due piani, con i relativi vani accessori, mentre, attraverso il corpo del salone, è stato definito il perimetro della corte verso est.

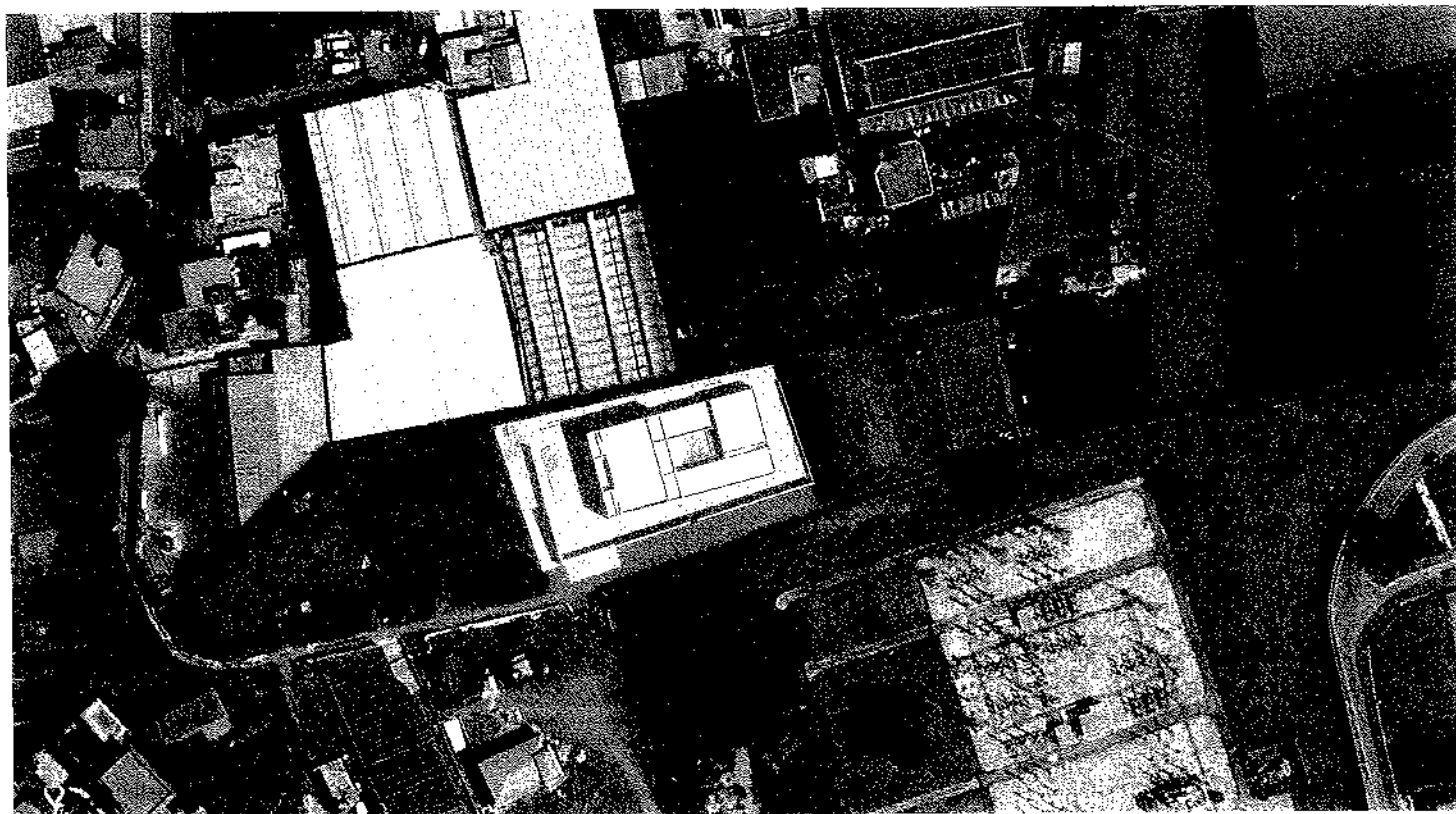
L'uso flessibile del complesso parrocchiale è stato garantito attraverso il progetto di ampi spazi pertinenziali (sagrato, percorso perimetrale, corte interna, coperture praticabili ed accessibili sulle aule e sul salone) che permettono una pluralità di usi possibili per una molteplicità di utenti di diverse fasce di età ed esigenze (fig. 7). In questo modo si è voluto favorire l'incontro della comunità religiosa anche al di là dei momenti dedicati alle celebrazioni. In particolare, la sacrestia, la casa canonica, il salone parrocchiale e le aule sono stati disposti intorno a una corte che integra lo spazio interno, luogo aperto di raccoglimento e meditazione.

In questo senso, allo scopo di permettere un uso esteso del complesso parrocchiale sia di mattina che di pomeriggio e fino a tarda sera, gli spazi interni sono stati sempre integrati con quelli esterni, con percorsi e luoghi specifici per i vari tempi della frequentazione della parrocchia, non ultimo quello ludico destinato ai bambini e ai ragazzi che possono trovare qui un luogo di incontro e di gioco protetto e per gli anziani che allo stesso tempo possono sostare all'aperto in un ambiente particolare.

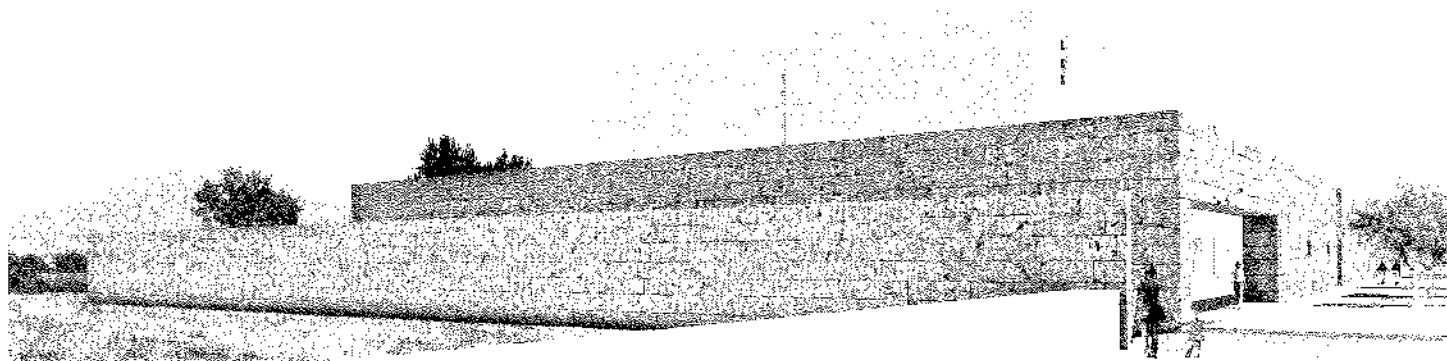
A partire dalle richieste del bando di concorso, applicando rigorosamente la norma, ma disegnando una soluzione specifica appropriata alla complessa realtà contestuale di Santa Maria La Carità, si è data una risposta locale, individuale, eppure con valenze generalizzabili, alla questione della dicotomia norma-individualità, declinandola attraverso lo sviluppo progettuale dei temi dell'accoglienza e del radicamento.

<sup>4</sup> C. Martì Aris, *Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura*, Milano, CittàStudi, 1990, p. 161.

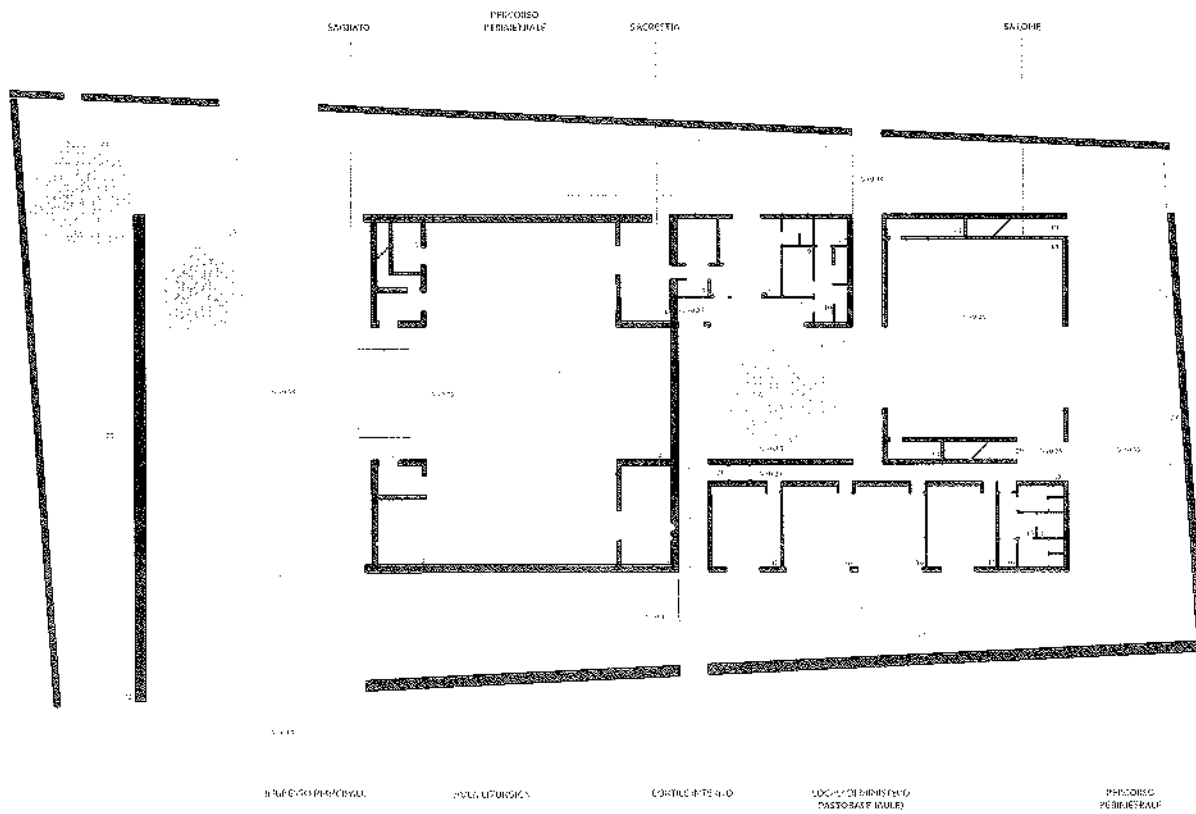
Progetto di concorso per il nuovo complesso parrocchiale *Santa Maria del Carmine* in Santa Maria La Carità (NA), 2013-2014:  
Roberto Vanacore, Patrizia Santaniello, Bruna Di Palma, Felice De Silva.



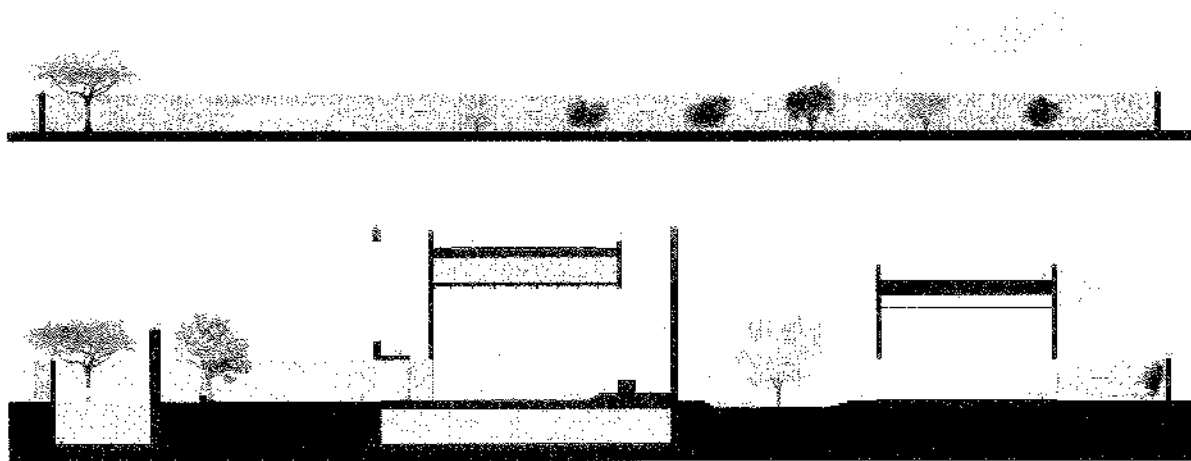
1. Planimetria generale.



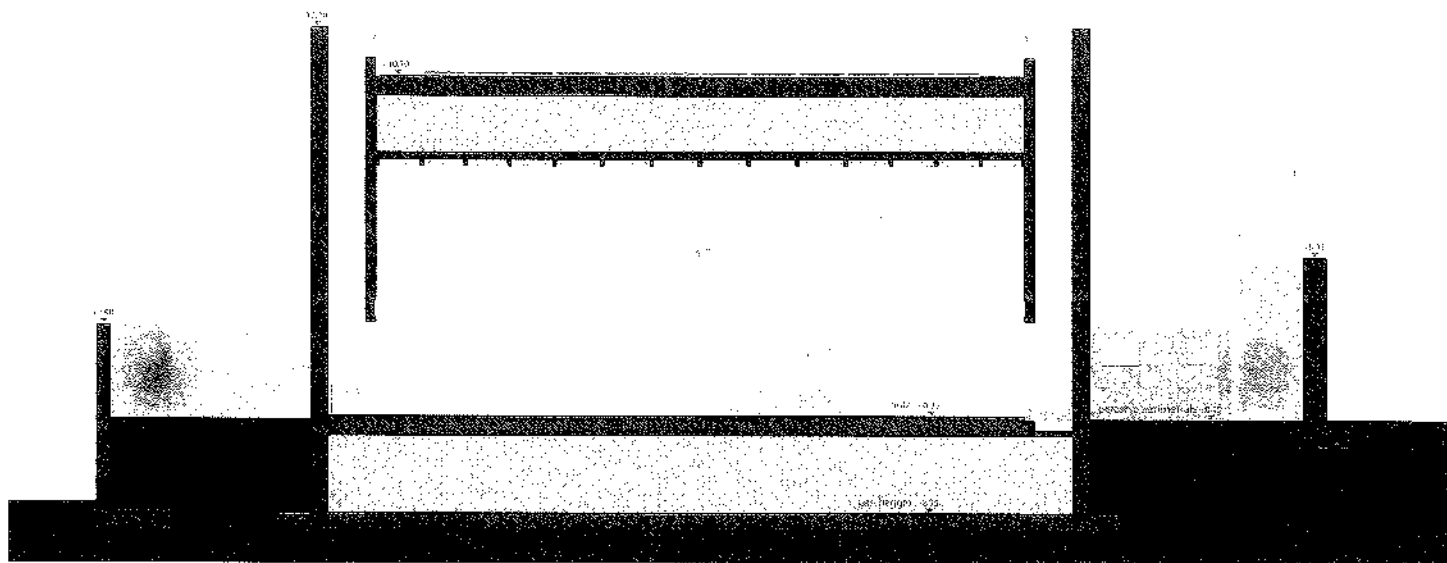
2. Veduta del complesso parrocchiale.



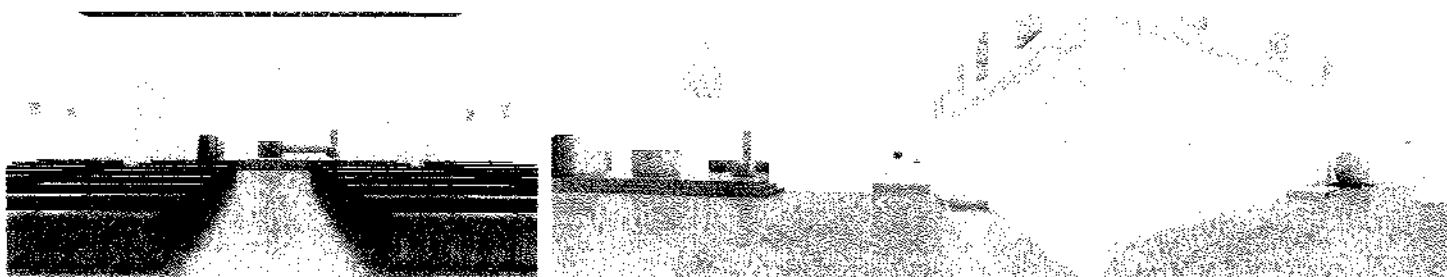
3. Pianta del piano terra.



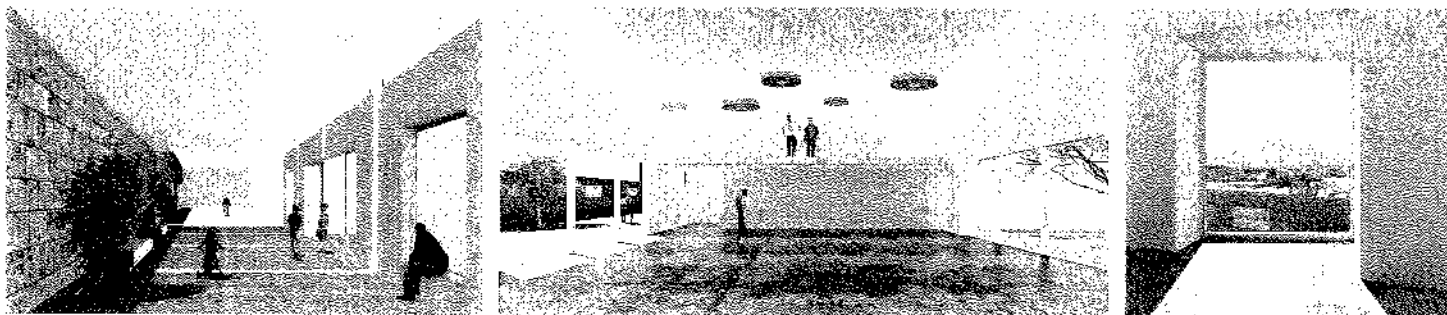
4. Sezioni longitudinali.



5. Sezione trasversale del complesso parrocchiale sull'aula liturgica.



6. Vedute dello spazio interno dell'aula liturgica.



206 7. Vedute degli spazi del complesso parrocchiale.

Finito di stampare nel mese di Luglio 2017  
presso Grafiche MDM (Forlì)



La Collana *Centro Studi per l'architettura sacra e la città* della Fondazione Lercaro intende dare spazio ai temi dell'architettura cristiana antica e contemporanea, nella valorizzazione dei significati che sono propri dell'edificio liturgico cattolico quale luogo di identità comunitaria, spazio di ritualità liturgica, elemento di riferimento per l'urbano e richiamo costante e materico al desiderio di unione spirituale con Dio. Le pubblicazioni della Collana intendono fornire un supporto culturalmente approfondito a quanti sono interessati a livello personale, ecclesiale e tecnico all'architettura delle chiese e a una riflessione sul costruire quale gesto significativo. Valorizzando la ricerca e il confronto sull'architettura dell'edificio liturgico si vuole sottolineare la continuità culturale del *Centro Studi* con l'opera del cardinale Giacomo Lercaro, nella convinzione che «ogni momento della storia dice nel linguaggio dei vivi la lode del Dio vivente».

*Diretta da:* Claudia Manenti

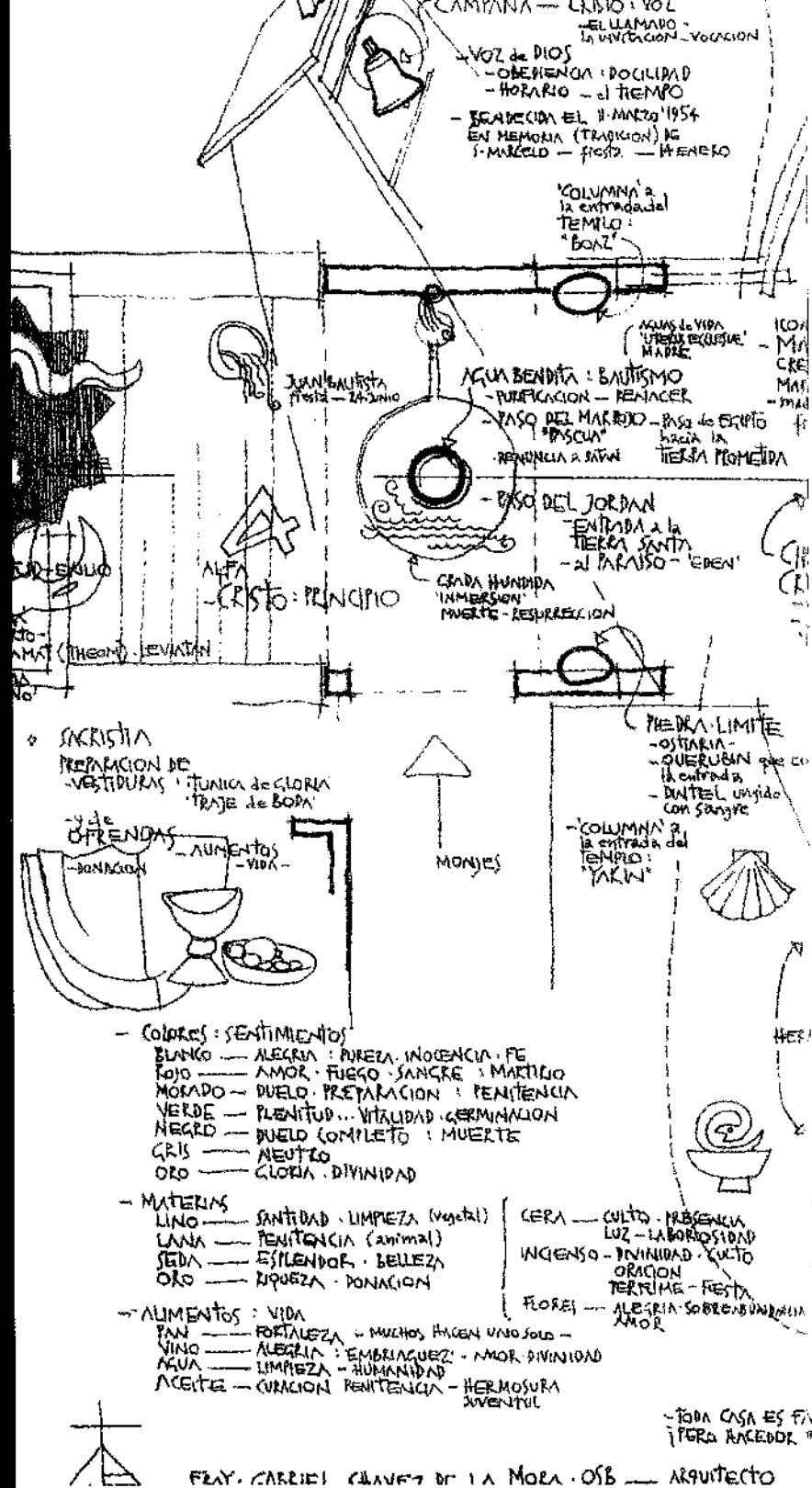
*Comitato scientifico:* Maria Antonietta Crippa,  
Giorgio Della Longa, Esteban Fernández-Cobian,  
Paola Foschi, Andrea Longo

ISBN 978-88-6923-222-0



9 788869 232220

€ 30,00



FELIX CARRERI CLAVES DE LA MORA - OSB — ARQUITECTO

- TODA CASA ES FI  
PERO RACEDOR "